

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 14
6 Aprile 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



GLORIA SWANSON e BEN LYON,
degli Artisti Associati, in una forte scena drammatica del loro ultimo film.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO



— Il fidanzato: Cara, ci sposiamo domani?
— La diva: No, caro, dopodomani è l'anniversario della scoperta dell'America e i giornali metterebbero in prima pagina il ritratto di Cristoforo Colombo e non il mio.

Nemi - 33. Piangi e ridi nello stesso tempo, tutto ti fa male, tutto ti impressiona. Diamine! sono gli stessi sintomi che io provo quando comincio a sospettare la presenza di un creditore nel raggio di un chilometro. Scherzi a parte, se non hai esagerato, ciò che ti occorre è una buona cura per i nervi.

Boby - Ancona. Hai una bella figura, ne convengo; ma non credo che la Cines abbia la possibilità di incoraggiarti. Grazie della simpatia.

Amour, je t'aime. Nella donna, come nell'uomo, la statura non ha nessuna importanza. La bellezza è prima di tutto armonia, come mi sforzo inutilmente di far capire alla mia vicina di casa che maltratta crudelmente l'arpa e poi si meraviglia se, incontrandola nell'ascensore, non le faccio la corte. Ma che strana ragazza sei tu. Hai relazione con un signore sposato, ami appassionatamente un violinista, e mi chiedi come devi fare per attirare l'attenzione di un ufficiale. Il tuo cuore dev'essere fatto come i sottomarini, a scompartimenti stagni.

Gelosia - Roma. « Se io fossi stata vostra moglie non vi avrei permesso di essere il Super-Revisione di nessuna rubrica ». Diamine: ma sei una ragazza o sei Caligola? Se il tuo fidanzato ti inganna con tanta larghezza, piantalo: perdonare è bello, ma sposarsi è meglio.

Utti - A. Vellico. Grazie della simpatia. Per « saggi » intendo quelli calligrafici che i lettori mi mandano per avere un responso grafologico.

Amica Lontana. Immagini ch'io prenda in giro tutte le persone che mi avvicinano. Mainò! Fra le persone che mi avvicinano ce n'è di quelle che con un pugno ammazzerebbero un toro.

Sanna Lucia - Venezia. Molto graziosa la tua amica. Ma se Falconi l'ha incoraggiata, perché non scrive a lui? Don Armando può tutto.

Tesoro dorato. Fa' in modo di avere una franca spiegazione con lui, e se egli mantiene un contegno evasivo, levatelo di mente. Mi pare che ci sia poco da sperare da un uomo che a 35 anni dichiara di non essere in condizioni di sposarsi. Quel che non abbiamo raggiunto a 35 anni non lo raggiungeremo certo a 50, età nella quale più che per Citera dovremo imbarcarci per Montecatini, o Salsomaggiore o Fiuggi.

My Blu. Eleganza, sensualità, intelligenza denota la scrittura.

Ivonne - Juanita. Che cos'è la vita? Una cosa assai triste se un signore grasso vi sale su un piede stabilendovisi per più di minuti 5, 11/4/5 cronometrati. Ma può diventare una cosa divertentissima se il piede non è vostro, ossia se siete semplici spettatori della vicenda. A che cosa ricorrere per fare innamorare pazzamente un

uomo? Né a un filtro magico né alla danza del ventre. Un uomo si « innamora pazzamente » quando il suo momento psicologico e fisiologico è giunto; lasciate dunque fare alla natura e a Dio, e, frattanto, siate voi stesse, senza il minimo programma.

Una bimba in cerca d'amore. Come Diogene, tu cerchi l'uomo; ed è un fatto che se Diogene fosse stato una bella ragazza come te, di uomini ne avrebbe trovati cento. Le tue idee sulle attrici sono sensate.

Angelo sincero - Genova. Grazie della costante simpatia. Non sono vecchio e brutto: la mia cara Dorina non me lo permetterebbe assolutamente.

S. Renata - Milano. A Isa Pola scrivi presso la Cines, Via Veio 51, Roma. E in italiano, che diamine.

Haiduk. Vuoi che io ti dica se, quando sarai lontano per il servizio militare, la tua fidanzata ti sarà fedele. Queste cose le sa solo Iddio; e non ce le dice perché ha compassione di noi. È strano, poi, che tu ami codesta ragazza quando lei sei vicino e la odii quando lei sei lontano; prova a tenerti un po' a mezza strada. Scherzi a parte, tormentati meno. Incostanza, debolezza rivela la scrittura.

Cip-cip. Trovi che io sono « la calamita » di « Cinema-Illustrazione »? Anche il cassiere la pensa così e perciò non mi permette di avvicinarmi troppo alle pile di monete che decorano piacevolmente il suo tavolo. Se il giovane che ami non può sposarti perché è ancora studente; potresti aspettare, mi sembra. Spesso, ai convegni con la mia cara Ada, io aspetto un'eternità; e almeno ella tardasse tanto, come il tuo studente, per farsi una posizione, è invece ferma davanti a qualche vetrina. È un errore che l'amicizia fra due donne non esista: ho conosciuto donne che si adoravano, specialmente quando erano d'accordo nel parlare male di una terza.

Occhioni neri. Sentimento, ardore denota la scrittura.

Occhioni grigi. La calligrafia ti definisce fervida, sentimentale, un po' egoista.

Mabaddel. Non sempre l'egoismo è nocivo. In certe forme esso può riuscire utile non solo a chi lo nutre ma anche agli altri. Fate male a considerare uno scrittore come « un piccolo dio »; assistete a una polemica fra due scrittori, specialmente contemporanei, e vi convincerete che sono pic-

coli uomini. Giusto che sia così, del resto. I poeti, dobbiamo ringraziarli mentalmente delle belle cose che ci danno e non occuparci minimamente di loro come persone. Confessare il proprio amore a un uomo, non è affatto, per una donna, atto privo di dignità; purché ella sappia rintuzzare le eventuali velleità del fortunato individuo. E anzi un modo di giudicarlo; poiché se egli mostrasse di volerne trarre vantaggio, le sue qualità di uomo fatuo, volgare e di modeste vedute sarebbero evidenti.

Una diciassettenna. Se ti vuol bene come afferma, ti chiedi regolarmente in moglie; le lunghe relazioni epistolari di solito non approdano a nulla. Amai per lettera una ragazza, ma quando potei finalmente starle accanto un paio di mesi mi dovetti convincere che avrei potuto fare facilmente un miglior uso dei miei francobolli. Da allora, anzi, non posso incontrare un portalelettere senza provare imperioso il bisogno di chiedergli scusa.

Miosotis. Di Napoli. Grazie della simpatia. Sensibilità, ardore denota la scrittura. Roma piace molto anche a me. Conosco le belle passeggiate al Colosseo sotto la luna accanto alle ragazze il cui braccio, nell'ombra delle vecchie mura, si appesantisce sul nostro come se non reggesse più a un invisibile carico di nostalgia. « È vero che qui dentro i cristiani venivano dati in pasto ai leoni? » « Te lo dirò, ma a un patto: che tu mi dia un bacio ». Dev'essere questa la ragione delle migliaia di baci che vengono scambiati al Colosseo: la grande curiosità di nozioni storiche che invade le anime femminili.

Biancospino. Non posso dirti il mio nome; l'avevo segnato su un taccuino, ma il prezioso libretto andò distrutto in un terribile incendio. Grazie della simpatia.

Ignota. Fidanzata a un siciliano gelosissimo, ti domandi se sono vere le follie che egli commette per te. Dato che le commette, c'è da augurarsi che siano per lo meno vere. Non si fanno follie come si acquista un bottone per il colletto, né in Sicilia né altrove.

Biancospino - Roma. È destino che le attrici vecchie (e non intendo di età) cedano presto o tardi il posto a quelle nuove. Consolatevi, dunque.

Sciaraxade 1932. La risoluzione del conflitto cino-giapponese starà certo per resti-

tuirvi il bell'ufficiale di marina. Avete ragione a non volere che egli tronchi per voi la sua carriera; tanto più che potrebbe spaventarvi anche da militare. Io, la donna dei miei sogni la sposerei anche se fossi Gandhi, e senza per questo rinunciare all'impegno di conseguire l'indipendenza dell'India.

Avvocato P. - Torino. Nei tuoi panni, io farei l'avvocato. È una bella professione e può dar posto a migliaia di persone; il cinematografista, invece, per uno che ne accoglie un milione ne stritola.

Dolly, piccola Venere. È evidente che il « radiotelegrafista internazionale » non ti chiederà mai in moglie. Questo è forse l'unico tanto che egli non desidera battere, come radiotelegrafista e come uomo. Del resto, tu lo hai sopravvalutato, e benché l'amore ne sia stato la causa, potresti cominciare ad aprire gli occhi. Anch'io, a sedici anni, se avessi avuto un trono lo avrei offerto a una commessa di tabaccaio che mi piaceva enormemente; ed ero convinto che si dovesse a una deplorabile distrazione del destino il fatto che ella non fosse nata almeno duchessa. Ma cambiai opinione quando la divina creatura, dandomi il resto di dieci lire, mi contò una lira di meno.

Jean Angelo. Prova a scrivere. L'indirizzo è giusto. Rina De Liguoro, ho paura che non abbia avuto fortuna a Hollywood.

Dolores appassionata - Torino. Non parliamo di Novaro, di! Ma se ci occupiamo di lui quasi in ogni numero! Ti consiglio però di moderare il tuo fervore amoroso per questo divo. Qualunque cosa tu gli scriva egli non si occuperà mai di te. Scusami, ma ho proprio il sospetto che di ragazze brune e graziose come tu sei a Hollywood ce ne sia già qualcuna.

Blonda birichina. Se, cavalcando, le gambe diventano storte? No, neanche cavalcando un grattacielo. Non siamo mica fatti di mollica di pane.

Santucci A. - Manfredonia. La Dietrich è nata nel 1901 a Berlino.

Romano in esilio. « Desiderando parlare d'amore a una ragazza, come entrare in argomento? » In un modo qualunque: entrare in un argomento non è come entrare nella casa del principe di Galles; si può anche fare a meno di pulirsi i piedi. Dille che l'ami, insomma, e domandale che intende di fare del tuo destino.

A. e C. - Bologna. Tuo padre vuol darti ad un uomo che non ami e ti ha anzi fidanzata a lui. Intanto il vero principe azzurro ti si è presentato sotto forma di un ufficiale. Vi amate, e l'altro, il fidanzato, è per te un oggetto di repulsione e di rancore, è per te un incubo. Ma tuo padre non desiste; le tue proteste, le tue lacrime, tutto inutile. Che fare? Parla francamente al tuo fidanzato, digli che ami un altro e che piuttosto che sposar lui ti faresti turca. Se egli è un ragazzo intelligente si allontanerà accusando se solo delle mancate nozze, e intimamente elevando grazie a dio.

Magda - Treviso. « La Donna » di Aprile è un numero doppio: 100 pagine in carta patinata, tutta la moda del periodo primavera-estate preparata a Parigi. Una donna che ci tenga alla propria eleganza deve acquistare questo numero della stupenda rivista: costa 10 lire.

Magali. Non è italiano. Greta Garbo non si ritira; fra il dirlo e il farlo ci sono di mezzo 7000 dollari la settimana.

Sirocchia - Firenze. Chiedilo all'Amministrazione, inviando 1 lira in francobolli.

Impavido. Manda 25 lire all'Amministrazione e avrai l'annata completa.

Ricciolo bruno. Steiner è veneto. Puoi scrivergli presso la Cines.

Il Super-Revisione

OCCHI SPLENDIDI



SE SEDUCENTI, AVRETE.
usando esclusivamente la specialità orientale CADEL, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori del genere e perché non bruciano ed irritano gli occhi. **ORIENTAL COSMETIQUE CADEL** il miglior prodotto per rendere meravigliosamente belle le ciglia: costi, bastano più mesi L. 13. **ORIENTAL LIQUID CADEL** cura ed allunga le ciglia: L. 13. **GOCCE DI PERLE CADEL**, segrete per render brillanti gli occhi: L. 13. **ROLL-EGYPTIEN CADEL** per ombreggiare gli occhi: L. 13. Si spediscono ovunque, franco, dietro rimessa anticipata al F.R. Cadel, Milano, Via Victor Hugo 3 G. Non confondere le dette specialità con imitazioni, ricordare il nome: **CADEL**.

Tornar giovani è aspirazione irraggiungibile, ma mantenere la pelle giovine è

cosa facilmente realizzabile.

Basta usare come crema la

KARLY
TORINO

Via San Francesco da Paola, 22 - Piano II

Diplomato dalla Società Magnetica di Francia.
- Premiato dalla Società Internazionale d'Etudes Psychiques. - Lettura scientifica delle linee della mano. - Predizioni su firme e fotografie. - Massima segretezza. - Consultazioni per corrispondenza inviando la data di nascita e le domande su quanto si desidera conoscere.



Albert Préjean.



Pola Illery.



Annabella.



Suzy Vernon.



Alice Cocca.



André Roanne.

OLIMPO DI PARIGI

I salotti internazionali di Parigi sono i caffè di Montparnasse: ci si può incontrare chiunque fuorché un autentico francese. Ma questo non ha eccessiva importanza perché ogni straniero si... impariginisce subito e ne sa quanto a maglio, forse, di un genuino figlio della Gallia. E poi col mio interlocutore io avevo preso quell'appuntamento un mese prima, a bordo dell'Ile de France che ci riconduceva in Europa.

— Lei dunque crede — chiesi a bruciapelo a Monsieur M. — che in Francia non esistono dei veri attori cinematografici?

— Non esageri: dica piuttosto con me che gli attori ci sono quando il direttore sa inventarli. Durante la ripresa di un film un vero direttore deve impadronirsi anima e corpo dei suoi attori e comandarli come se fosse il loro ipnotizzatore.

— Sono perfettamente d'accordo. E allora perché ha detto che i francesi sono, in genere, dei pessimi attori?

— Perché sono dei ribelli, vogliono fare di testa loro. Naturalmente non mancano le belle eccezioni. Ma queste si verificano solo quando il direttore li domina nettamente. Il caso più convincente è quello che ci fu offerto da Madame Falconetti che si consegnò interamente nelle mani di Dreyer: e costui ne tirò fuori l'indimenticabile Giovanna d'Arco. Ma Karl Dreyer è... un danese. Ed ha la testa dura con dentro certe idee che solo fra dieci anni ci sembreranno meravigliose. Deve dunque sapere, caro Monsieur Sassoon, che Dreyer viatò alla Falconetti ed a tutti gli altri l'uso di crema e di ciprie; anzi prima di girare, l'unico maquillage... imposto era quello di lavarsi energicamente il viso. E così Dreyer ottenne quei volti in tutto rilievo, che sembrano di bronzo, ed a confronto dei quali quelli che appaiono nei film nord-americani sono di... cera.

Poi quando si trattò di tagliare i capelli alla Falconetti le tagliò effettivamente i

suoi, senza misericordia. La Falconetti piangeva dalla disperazione e quel pianto servì egregiamente per impressionare duecento metri di pellicola. Non basta: per metterla nello stato d'animo voluto Dreyer segregava per lunghe ore la Falconetti nello studio: e nello studio c'era poca gente, faceva freddo e tutti la trattavano male. Allora a M.me Falconetti, chiusa nelle povere vesti di Giovanna e con... la testa rasata, venivano giù certi lagrimoni... Era proprio quello che voleva Dreyer, il quale se avesse saputo, l'avrebbe forse bruciata sul serio, come gli inglesi bruciarono la Pulzella.

— E così venne fuori un capolavoro! — Naturalmente. Orbene, i direttori francesi dovrebbero far tesoro dell'esempio di Dreyer. Invece...

— Lei esagera. René Clair, per esempio.

— René Clair è uno dei pochi: è lui che ha scoperto Albert Préjean che, secondo me, vale mille volte più di Chevalier. E più misurato, più efficace: più uomo e me-



Mille Falconetti (in "Giovanna d'Arco")

— Cioè?

— Di calcare troppo, di cadere negli effetti più teatrali e stilizzati.

— E di Suzy Vernon che ne pensa?

— E tornata da poco da Hollywood ed ora lavora un po' per i francesi ed un po' per la piccola Hollywood europea, Joinville. E graziosa, spigliata ma... si deve fare.

— Qual'è per lei l'attrice più... antipatica?

— Non c'è da sbagliare: l'insopportabile

— E se non potesse dirigerlo lei a chi affiderebbe il suo film?

— A seconda del lavoro: o a Clair, per film indavolatamente satirici, o a Renoir o a Gremillon per il resto. Ma in Francia sono anche disponibili Paul Fejos e Jacques Feyder: il primo è il direttore dell'indimenticabile Primo Amore, il secondo ha diretto Greta Garbo in Bacio e la Manès in Teresa Raquin.

— E degli italiani residenti in Francia chi è, secondo lei, il migliore?

— Carmine Gallone, il quale ha diretto due film che si sono imposti anche alla critica più esigente: Terra senza donne e Un soir de rafle.

— Qual'è a giudizio della critica il migliore film dell'anno 1931?

— L'ultimo di Clair.

— E qual'è il più brutto?

— Quello di Gance: La fine del mondo.

— Non mi avete parlato di Milton, il comico che ha ottenuto un vero successo, non mi avete parlato di Marie Bell, di Saint Granier, di André Luguet, degli interpreti di Crois du Bois, un film eccellente, pare...

Il pubblico che ama il cinematografo li conoscerà con il tempo.



Gina Manès

Louis Sassoon

Huguette ex-Duflos che ride sempre con i due incisivi che le vengono fuori. E il vero tipo della francese vecchio-modello, e sembra uscita fuori da un romanzo di Bourget.

— E la più simpatica?

— Dica la più ammirabile: Gina Manès: un'attrice sciupata in Europa. Chi l'ha vista in Teresa



Due artisti della Paramount di Joinville: Jenny Jugo e George Alexander. Quest'ultimo lo ricorderete, brillantissimo, ne "Il ventaglio della Pampelou".



Gaby Morlay.

no gigione. Chi era Pola Illery prima di Clair? Una graziosa sconosciuta. Chi è dopo di lui? Lo stesso. Chi ha scoperto Annabella, la simpaticissima ex-consorte di Préjean? Clair. Ma due rondinella non fanno primavera.

— Vediamo di trovarne qualche altra: Cathérine Hessling, la misteriosa Alsaziana.

— Ha ragione: ma il gran pubblico non la conosce: essa ha fatto le sue migliori prove nei film d'avanguardia. Però gli spettatori avveduti dovrebbero ricordarla almeno in Nanà (di Zola), film di Renoir. Il quale ha finito l'anno scorso un bellissimo film: La Chienne, con un'attrice assai promettente, Janie Marèse, uccisa in un incidente automobilistico poco dopo aver finito il film.

— E Gaby Morlay?

— Promette bene: appartiene alla nuova generazione che ha capito, forse, che cos'è l'attore e l'attrice del cinema. Ha fatto delle ottime prove già al tempo del muto con i Nouveaux Messieurs di Feyder, adesso trionfa in Ariane, jeune fille russe; ma io vorrei che non facesse più del teatro altrimenti rischia di ridiventare... très Comédie Française.

Raquin non se ne scorda più. Che temperamento! Che forza e, soprattutto, che occhi! Quelli della Crawford saranno i più grandi occhi del mondo, ma quelli della Manès sono i più fotogenici. Lei la conosce? Manès sono davvero fosforescenti come quelli dei gatti.

— Scusi, per il suo prossimo film quali attori ha scelto?

— Ma... io... non ho dei film da realizzare... almeno per ora.

— Ammettiamo che ne abbia uno, mi dica così, occhio e croce, chi sceglierebbe. Incominciamo: il caratterista?

— Sarei incerto fra Gaston Modot e Marcel Levesque. Ma non dimenticherei l'efficacissimo Michel Simon; lo vada a vedere in Jear de la lune.

— E come primo attore?

— Sarei anche perplesso: Jean Angelo e Léon Mathot hanno un grande successo presso il pubblico femminile. Jacques Cate-lain come... teorico della recitazione è ottimo, ma in pratica calca troppo. André Roanne è più sportivo di tutti, Jean Murat è troppo elegante, troppo... parigino. Dopo tante discussioni finirei per scegliere un mio connazionale: Ivan Mosjoukine.

— Prima attrice?

— L'ho già detto: la Manès.

— Amorosa?

— O Florence (quella dell'Opera di quattro soldi) o Annabella.



Jeanne Helbling.

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Pubblicità: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna: L. 2. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6, Milano. Telefoni: 20-600, 23-406, 24-808.

ISPIRAZIONE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da Greta Garbo e Robert Montgomery

— I tuoi amici mi sono parsi abbastanza freddi, disse e, abbassando lo sguardo al disordine degli abiti di Yvonne, aggiunse: — Come mai hai osato lasciarti vedere da loro in queste condizioni?

Ella abbassò gli occhi a guardarsi.

— Faceva freddo, ed io non ho molta roba da mettermi addosso, André. Ma guarda, — e aperse la veste da camera perché egli vedesse, — sotto, sono ben messa.

Egli diede un'occhiata di disapprovazione al pizzo vecchio e gualcito che guarniva il collo del semplicissimo abito che Yvonne indossava sotto agli altri indumenti, e non disse parola.

È tutta la settimana che non ti vedo, tesoro, — gli disse Yvonne. — Caro, — si affrettò ad aggiungere a modo di spiegazione, — non dico questo per farti un rimprovero.

Egli corrugò la fronte.

— Ho cercato di venire prima, ma non ho proprio potuto. Ho tanto da fare.

— Mi basta che tu sia qui adesso. Quando tu sei con me, mi pare di non avere nulla da desiderare.

Egli sedette sul sofà, ed ella si rannicchiò vicino, ponendogli un braccio attorno al collo.

— Ti sei sentito solo in questi giorni che non mi hai visto? — gli chiese teneramente, accarezzandogli i capelli.

— Certamente.

— Ti fermerai a cena con me questa sera?

— Non posso. Ho un impegno veramente importante.

Yvonne dapprima lo guardò con un senso di dolore negli occhi, poi lacrime di dispetto e di disappunto spuntarono sulle palpebre di Yvonne velando i dolcissimi occhi.

— Oh, caro, fermati! Ti preparerò qualche cosa che ti piaccia molto.

— Lo sai che è inutile che insisti. Me ne dispiace, ma non posso far nulla. — diss'egli, un poco bruscamente, irritato dalla sua emozione e sentendo, in fondo, che la colpa era sua. — Facciamo una cosa, piuttosto, — le propose poi, per distrarla, — usciamo, andiamo a fare una passeggiata.

Yvonne si alzò, sorpresa da quella proposta. Non l'aveva mai invitata, dopo quella mattinata passata al Robinson, ad andare a fare una passeggiata, ma, pensando alla felicità che aveva provato quella volta, e sperando che questa passeggiata potesse essere altrettanto idilliaca quanto quella, si decise:

— Che bella cosa! — esclamò.

Aspetta solamente che abbia avuto il tempo di mettermi il cappello, — e corse fuori, dirigendosi alla stanza da letto per mettersi in ordine.

André attese che fosse uscita, poi, come la senti muovere, canticchiando per la felicità, nella stanza vicina, trasse di tasca una lettera. Si guardò attorno, cercando evidentemente un luogo dove ella la potesse trovare al ritorno, e gli venne in mente di nascondere sotto il vaso dei fiori. Lo alzò, e scopersse la bruciatura del tappeto, che guardò disgustato un momento, poi scosse le spalle, tornò a posare il vaso, e nascose la lettera sulla tavola stessa, sotto la guantiera in cui Yvonne aveva servito il caffè.

CAPITOLO XII.

IL DISTACCO

Uscirono di casa e si avviarono per un sentieruolo che li condusse ad un boschetto, distante poche centinaia di metri, mettendosi a passeggiare sotto gli alberi.

Ella si appoggiava, felice e sorridente, al braccio di André, che appariva preoccupato e non schiudeva la bocca. Attese a lungo prima che egli le parlasse, poi si decise:

— Caro, mi sembra che tu sia preoccupato... ti è accaduto qualche cosa? Hai avuta qualche noia? Non vuoi dirmelo, in modo che possa vederti se mi riesce di

confortarti? — chiese, ponendo nella voce tutta la sua tenerezza.

André non sapeva da che parte incominciare.

— Ho pensato... — disse.

— Ecco una cattiva abitudine! — esclamò ella, sforzandosi di parere gaia per sollevarlo. — Non bisogna mai pensare troppo, che è una cosa che consuma il cervello.

— Non scherzare, Yvonne, te ne prego. Sono veramente preoccupato sul conto tuo.

— Preoccupato sul mio conto? E perché?

— chiese ella meravigliata.

— Perché ho pensato che sarebbe molto meglio per te se tu non vivessi così sola. Non vuoi avere qualcuno che ti stia vicino? Lulù, per esempio. Ti farebbe, ne sono sicuro, un'ottima compagnia.

Yvonne non rispose subito. Continuò a camminare al suo fianco, con gli occhi bassi, guardando le prime foglie cadute. Poi alzò gli occhi in faccia a lui, con l'animo sospeso, come presaga di una qualche triste novità, e gli chiese parandogli dinanzi in modo da costringerlo a fermarsi:

— Compagnia? Perché devo avere qualcuno che mi faccia compagnia? Dimmi la verità, André, tu vuoi andartene.

— Sì.

— Quando?

— Mah, temo che mi tocchi partire presto.

— Perché?

— André esitò prima di parlare.

bassa ed aspra. — Devi dirmi chi è questa donna!

— Yvonne, io...

— Rispondimi! Non cercare di nascondere la verità; tanto non vi riusciresti. Lo so che si tratta di una donna che è sorta tra te e me... Non me lo puoi nascondere, lo leggo nei tuoi stessi occhi! Chi è? Forse quella ragazza, quella tua vecchia compagna di giuochi, che era nella tua stanza quel giorno?

— Fammi il favore di non mescolare il suo nome a questo affare...

— Ah, così! Lo vedi che è lei? E, naturalmente, la sposerai, no? E le hai mai parlato di me?

— Sì... sa tutto...

— E ti perdona, vero? Ma lo sa che tu sei andato da lei, con i miei baci sulle tue labbra, e che, quando l'hai baciata, pochi minuti prima eri stato baciato da me?

— Yvonne!

— Rispondi: lo sa?

— Oh, per favore, tac!

— No, non tacerò! Durante tutto il tempo che sei stato a Parigi, protestando che avevi da studiare, che avevi molto da fare, non hai fatto altro che preparare questo ignobile tradimento! E pensare che tutti, tutti, capisci, lo sapevano, ed io no! Io no. Io continuavo a credere in te! Per questo, dunque, Liane e Delval... Oh! Se eri stanco di me, perché non

hai avuto il coraggio di dirmelo? Avevi tanta paura che i vicini mi sentissero al-



— Ti fermerai a cena con me, questa sera?

— Ecco, vedi, — si decise poi a dire, senza trovare subito le parole, — sai che dovevo andare in Africa, per occupare quel posto... e... ecco... mi si è fatto sapere di questi giorni che devo tenermi pronto a partire tra qualche giorno, per recarmi ad occuparlo...

— André, guardami bene in faccia! — Egli alzò il capo che teneva chino, e la guardò negli occhi. — Tu menti!

— Yvonne... ti assicuro.

— No, tu menti! — Ella lo guardava fissamente negli occhi, come per penetrarvi con i suoi e scoprire la verità che egli cercava di nascondere in fondo alla sua stessa anima. Quando parlò, la sua voce era

ma viva ad ascoltarli! Ma ti abbagli. Temi che io piangessi? Ed io non piangerò! No! Sono stufo di te, fino alla nausea, e non vedrai dai miei occhi, spuntare nemmeno una lacrima. Nemmeno una, capisci? Va, va da quella povera sciocca che mi preferisci! Vacca pure! Sposala finché ti pare! Ma, guarda sai! quando sarai stanco di lei, non ti credere di poter tornare da me.

Neanche se mi striscerai ai piedi, baciandomeli, e supplicandomi di riprenderti! Va... va! Vigliacco! Va, bugiardo! Va pure!

Ella avanzava contro di lui, con gli occhi fiammeggianti per l'ira, come pronta a colpirlo. Egli la guardò stupefatto, vedendo

dola così trasfigurata, poi volse i tacchi e fece per allontanarsi, non sapendo qual contegno tenere. Ella lo guardò un istante allontanarsi e poi calmata, prese a rincorrerlo, chiamandolo:

— André, André! Non te ne andare! Oh, per pietà! Non mi abbandonare, così! Lo aveva preso per un braccio, e cercava di trattenerlo. — André perdonami! Non volevo dirti quello che ti ho detto... non volevo. È stato il pensiero di perderti... l'ira. Oh, André! Ti giuro che non sapevo quello che dicevo! Non posso lasciarti andare così! Non posso perderti, André!

— Mi dimenticherai, come hai dimenticato gli altri...

— Oh, « gli altri », sempre quell'orribile passato che ritorna! Dovrai sempre, dunque, rinfacciarmi, per torturarmi? Pure lo avevi dimenticato, il mio passato, finché quella ragazza... André, ella non potrà mai amarti come ti ho amato io, come ti amo io! Nessuno mai, potrà darti altrettanto amore, e così disperato! Non voglio, no, che tu te ne vada! Non mi abbandonare! Saprai io farmi amare da te più che mai!

Si stringeva a lui, cercando di riverberare il desiderio. Lo abbracciava follemente, cercava di arrivare a baciarlo, non giungendo, con le labbra, più in su della sua gola: egli rovesciava il capo indietro, cercando di evitare quei baci.

Allora un torrente di lacrime cominciò a scorrere per le guance, mentre André la guardava, impassibile e freddo come una statua, finché esausta da tutte quelle emozioni, gli scivolò lungo il corpo e cadde in ginocchio dinanzi a lui, volgendo in su il viso, implorando con gli occhi e con la voce, allargando le braccia supplici, con il busto vacillante, come se stesse per cadere distesa a terra. Il suo viso faceva pietà, sfigurato da una smorfia atroce di dolore; pareva agonizzare tra le pene più acute.

André continuava a guardarla, e tale fu il dolore che ella spirava, che a poco a poco anche il suo volto si animò, per pietà, noia, preoccupazione. Infine si chinò verso di lei, la prese sotto le ascelle, e l'aiutò a rimettersi in piedi.

— Su, su, Yvonne! Non far la sciocca. Calmati! — La sostenne, la condusse verso un tronco abbattuto sul quale la fece sedere, e le sedette vicino. Yvonne pareva svenuta a forza di piangere, il suo viso era perfino contorto da quella smorfia di dolore, dagli occhi sgorgavano ancora le lacrime che le scendevano per le guance pallide. — Su, Yvonne! dobbiamo farci coraggio e far fronte a questa situazione. — le disse ancora, parlandole con grande dolcezza. — Tanto, lo sai, tutti e due abbiamo sempre pensato che un giorno o l'altro sarebbe giunta la fine e avremmo dovuto separarci...

Yvonne, ora, faceva singhiozzare ancora di tratto in tratto, ma si vedeva che faceva sforzi enormi per controllarsi.

— È la mia famiglia che vuole questo matrimonio, anzi, che me lo impone. — continuava a dire André, cercando di farle comprendere ragione. — Sai che nella carriera che sto per intraprendere, i funzionari con famiglia sono i più considerati, ed è logico. Ma io non ti abbandonerò, avrò sempre cura che non ti manchi nulla. E poi, nella vita, bisogna anche sapere talvolta essere pratici, che diamine!

— Pratici...

— Penserò io ad assicurarti un piccola cifra, che ti permetta di vivere per sempre senza troppe preoccupazioni... Non ti mancherà mai più nulla. Va bene? Siamo d'accordo, ora?

— Sì... Siamo d'accordo...

— Su, alzati, adesso. Dobbiamo tornare a casa.

— No. Lasciami qui André, fammi questo favore. Tu va pure, ma lasciami qui sola. Non voglio tornare a casa, adesso. Non potrei...

Poi si era alzata, e si appoggiava con la schiena contro un albero, guardando in alto, verso il cielo, estrema speranza di

tutte le anime in pena, di tutti i disperati.

André trasse nervosamente di tasca l'orologio.

— Fammi il favore, Yvonne; vieni a casa. Si fa tardi, ed io debbo prendere il treno...

— Sì... hai ragione. Devi prendere il treno. Devi andare... Ebbene, va pure; io non vengo. Io non ho nessun treno da prendere. Resterò qui... ancora un momento solo...

Con il viso sconvolto egli la guardò: ella parlava ancora, ma come se si fosse rivolta a se stessa, o alle stelle. Allora André di botto le volse le spalle e si allontanò da lei rapidamente, quasi di corsa, dirigendosi verso la stazione.

Yvonne rimase sola nel boschetto, sempre appoggiata all'albero, immobile e fredda come il tronco dell'albero stesso, con gli occhi chiusi, i denti stretti, tragica immagine della disperazione e del dolore umano.

I passi di André si spensero in lontananza, ed un enorme silenzio piombò su tutte le cose.

Poi, debolissima, giunse di lontano una voce di donna che chiamava: — Signorina! Signorina!

Era la voce di Marta.

Yvonne non si mosse: rimase ancora appoggiata all'albero, come una cosa inanimata. Marta girò per il boschetto, finché riuscì a trovarla. Era stata a cercarla a casa, e aveva incontrato André che le aveva detto dove ella era rimasta. Marta, la buona Marta, che giungeva a tempo per consolarla, per quanto fosse ella stessa tutta agitata ed in preda a una grande preoccupazione.

— Signorina!

Yvonne aperse lentamente gli occhi e guardò fissamente la sua antica cameriera, come se non credesse nemmeno ai suoi propri occhi. Poi aggrottò la fronte, e col dorso della destra si asciugò le ultime lacrime, come per schiarirsi la vista o come per cacciare le ultime tracce di una qualche spaventevole visione.

— Sono io, signorina! Non mi riconoscete? Sono Marta. Ah, sia ringraziato il cielo che infine mi ha permesso di ritrovarvi...

Yvonne tornò a guardarla, con occhi fissi, come se la ragione la avesse abbandonata, e non disse parola.

— Sono venuta, signorina Yvonne, per stare sempre con voi e servirvi sempre. — Marta si era impadronita di una delle mani della sventurata, e vi batteva su piccoli colpi affettuosi. — E non vi lascerò mai più... mai più, mai!

Yvonne scosse il capo, con aria desolata.

— Non vi preoccupate. Avrò sempre cura di voi. Non v'è bisogno che mi paghiate. Grazie al cielo, sono riuscita a mettere un poco di denaro da parte. Ci basterà... E avrò tanta cura di voi, vi ripeto...

— Marta! Ho paura! — Yvonne rabbrivì come se avesse visto uno spettro, e gridò: — Che cosa avverrà di me, mio Dio? — La sua voce si fece stridula per il terrore, e nel boschetto si udì la sventurata chiedere a se stessa, urlando fra i singhiozzi:

— Che cosa avverrà di me? Che cosa avverrà di me, mio Dio?

CAPITOLO XIII.

TRAGEDIA

L'elegantissima limousine di Delval attraversava veloce e silenziosa, senza un sobbalzo, il Bois de Boulogne, riconducendo a Parigi l'ingegnere, Liane e Lulu, di ritorno dalla visita fatta ad Yvonne. La prima porta a cui si fermò fu quella della casa dove abitava la buona Lulu, che saltò fuori dalla vettura con tutta la sveltezza che le permetteva il suo abbondante corpo, ansiosa di vedere come stavano Bubu e i suoi cuccioli. Sorridendo all'ultima fugace visione di lei che infilava camminando affannosamente il portone, Liane e Delval proseguirono la corsa fino allo stabile in

cui si trovava l'appartamento occupato da Liane. Come l'automobile vi si andava avvicinando, Liane si faceva sempre più cupa e melanconica.

Quella era la sera in cui doveva terminare il suo sogno d'amore: doveva dire addio a Delval. La piccola ballerina dell'Opéra Comique sentiva che il cuore le si rompeva nel petto, all'idea di quel distacco. Delval, che l'aveva tolta al palcoscenico dove una povera carrieria l'attendeva, era stato per lei il primo e l'unico amore della sua breve vita. Ricca del sangue generoso del popolo, non usava alle abitudini mondane, la fanciulla si era innamorata vivamente di colui che non l'aveva presa altro che come strumento di piacere. Ella non conosceva la facile filosofia dell'egoismo:

credeva nelle affezioni vere e durature, nell'amore che non sa mentire.

Si era addormentata cullata dalla speranza di una felicità di lunga durata. Ahimè! Il risveglio era venuto troppo presto, troppo crudele. Delval, il gaudente spregiudicato aveva presto sentito il peso di quell'amore — forse, per inesperienza, troppo impetuoso — e voleva troncargli una relazione, che, col passare delle settimane, dei mesi, degli anni, avrebbe potuto fare di lui uno schiavo dell'abitudine.

E l'ora era giunta, in cui la povera Liane doveva dire addio a tutti i suoi sogni.

L'automobile si arrestò davanti alla porta di un elegante palazzo, di quel pomposo rinascimento francese in cui sono stati costruiti tutti i palazzi « eleganti » della ca-

pitale di Francia, dell'epoca del secondo impero fino all'epoca della guerra mondiale. Erano di quei caseggiati in cui il prezzo dei fitti è troppo alto per gli inquilini borghesi, e quindi trovano i loro abitanti nel ceto internazionale o nel demi-monde. Attrici e mondane, stranieri ricchi e individui arricchiti della guerra, lo abitavano.

Liane e Delval salirono, senza far uso dell'ascensore, fino al piccolo appartamento, in silenzio. Il cattivo umore di Liane pareva stesse per svanire; gli occhi di lei esprimevano ancora una profonda tristezza, ma si vedeva che ella cercava bravamente di farsi coraggio. Delval si mostrava con lei compito e cortese come sempre, soave persino, da quel perfetto uomo di mondo e di spirito che era, capace, come tale, di dissimulare fino all'ultimo i suoi sentimenti. Come giungevano al pianerottolo del secondo piano, Delval, con il fiato un po' corto, parlò in tono leggero:

— Sono sempre stato dell'opinione — disse — che queste scale fossero un'eccellente ginnastica per impedirmi d'ingrassare...

Si erano fermati dinanzi all'uscio, e Delval andava cercando in tasca la chiave per aprire.

— Eppure non vuoi più tornare a salire... — rispose Liane con una profonda tristezza nella voce.

— Oh, su, andiamo! Non dobbiamo mostrarci tristi proprio in questo momento, — l'incoraggiò egli, aprendo la porta e ritraendosi da una parte per lasciarla passare.

Erano entrati nell'anticamera, ammobiliata da una piccola tavola da una parte, e da uno specchio, appeso al muro, al disopra di essa. Delval non si tolse subito il cappello; Liane entrò, e si fermò un istante a guardare, con occhio annoiato e distratto, un paio di lettere che erano giunte con la posta del pomeriggio, e che la cameriera aveva lasciato sul tavolo. Ella voltava le spalle a Delval che, nel frattempo, andava staccando dall'anello la chiave dell'appartamento che usava portare con sé per sua comodità. Fece attenzione che ella non lo vedesse, e come la vide un istante distratta, posò senza far rumore quella chiave sul tavolo. Poi cominciò a parlare, sempre con la sua voce più insinuante:

— Dunque, cara, — disse — avrò appena appena il tempo di correre a casa, chiudere l'ultima valigia, e filare alla stazione. Così...

Liane si volse lentamente a lui e lo guardò con occhi in cui si leggeva chiaramente il dolore che ella si sforzava di dominare con tanto coraggio.

— Devi proprio andare?

— Credi, Liane. Se stesse in me, farei tutto il possibile per non andarmene, ma gli affari, sai, gli affari...

— E davvero, starai assente molto a lungo?

— Può darsi che debba non tornare prima di qualche mese. Non so ancora... secondo le pieghe che prenderanno le cose...

— Trasse di tasca il portafoglio e da quello prese un assegno bancario per una cifra rispettabile.

— A ogni modo — soggiunse poi, — ti lascio questo. È una cifra

che ti potrà bastare per un anno...

E lo pose sul tavolo, accanto alla chiave. Gli occhi di Liane si fecero più cupi e il suo viso impallidì ancor più.

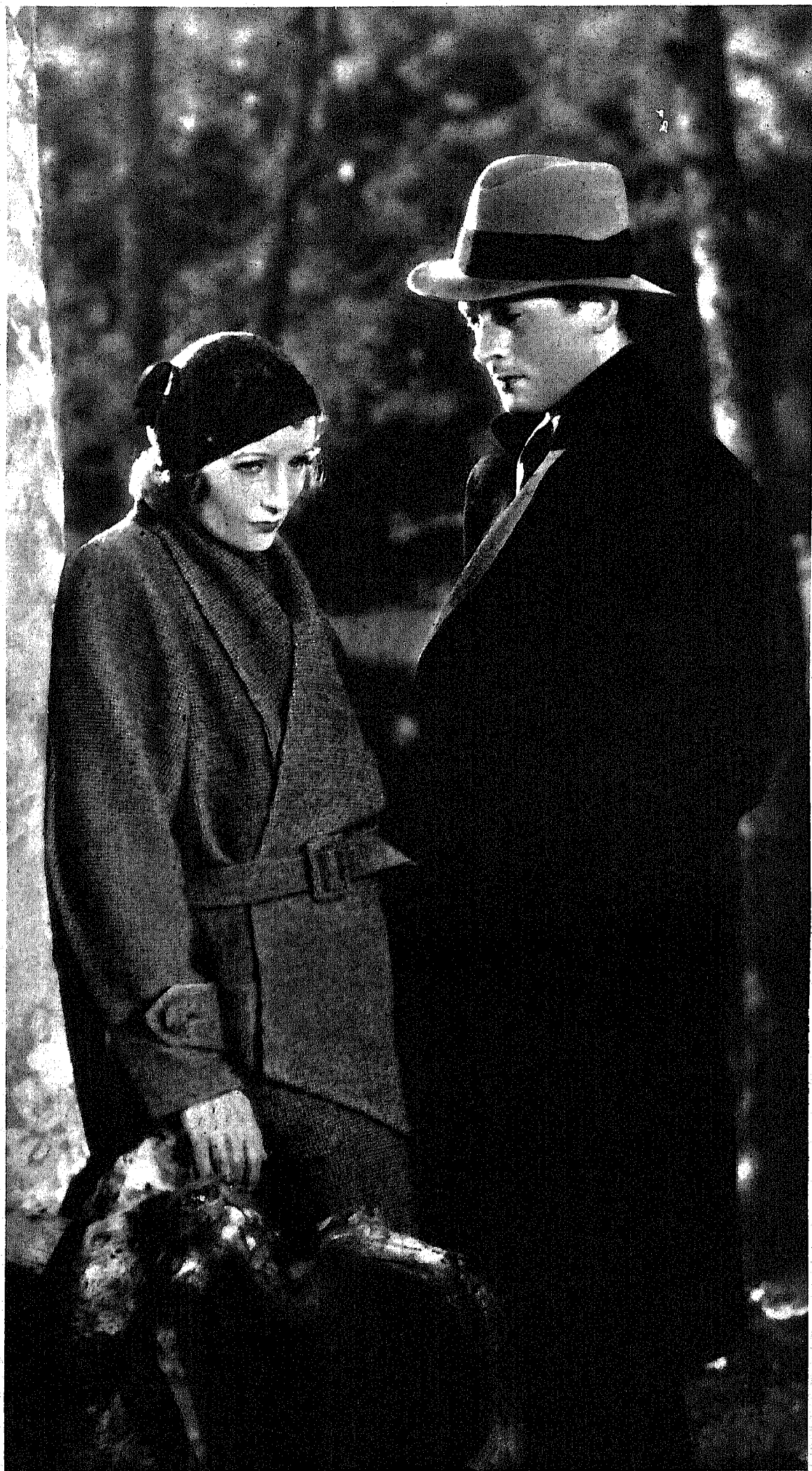
— Allora, Delval... questa è proprio la fine... non è vero?

— Andiamo, andiamo, Liane... ne abbiamo già parlato a lungo durante la colazione, e ti ho spiegato anche i motivi che ci costringono a questa separazione; tu mi avevi promesso di dimostrarti coraggiosa e di non piangere...

Liane lo guardò, facendosi forza per ingoiare le lacrime.

— No... non piangerò. Vedi che non piango? Né piangerò più tardi, te lo prometto.

8. - (continua)



— Sì, hai ragione, devi prendere il treno... Devi andare... Ebbene, va pure, io non vengo...

MURA VI PARLA DELL'INFLUENZA DEL CINEMATOGRAFO SULL'AMORE



Billie Dove, o l'amore

— Come ti piacerebbe che fosse l'uomo che dovrai amare? — ho chiesto ad una giovanissima creatura che dell'amore non dovrebbe saper nulla.

Ha esitato prima di rispondermi: probabilmente non aveva una opinione precisa dei suoi gusti e delle sue preferenze.

— Mi piacerebbe un uomo come... come Charles Farrell, oppure uno come Lewis Stone.

Una fanciulla di altri tempi mi avrebbe confessato che il suo ideale era un tipo d'uomo come « Armando » della « Signora dalla Camelia » o come un qualsiasi personaggio romantico balzato dalle pagine d'un romanzo d'amore: un tipo d'uomo coi baffetti all'insù e coi capelli ricci divisi sulla fronte.

— Posso capire il tipo d'uomo come Farrell, ma non capisco la tua preferenza per Stone che non è bello e che non è... più giovane.

— Farrell mi piace perché è il tipo di uomo sempre allegro, sempre innamorato, pronto a tutto: a ballare, a cantare, a correre, a giocare, a fare i dispetti, e a fare all'amore. Mi pare che con lui una donna debba essere felice per forza. Lewis Stone mi piace perché è il tipo del gentiluomo ricco, indulgente, capace di capire e di compatire tutti i difetti di una donna. È il tipo dell'amante-padre, il tipo che getta via il denaro per appagare anche un solo capriccio d'una donna... Quasi quasi lo preferisco a Farrell... Mi piacerebbe anche un tipo come Clark Gable che ricorda Rodolfo Valentino e che porta nella vicenda dei films un carattere forte, violento, confortato da una profonda possibilità di amare...

Evidentemente il cinematografo ha dato una spinta al povero Cupido e lo ha sostituito con la visione di mille maniere d'amare, e l'amore moderno che ne subisce le diverse influenze, muta di manifestazioni, di espressioni di forma, via via che il progressivo avvicinarsi delle qualità dei films trasforma l'amore sullo schermo.

Un'influenza decisiva e innegabile viene all'amore del cinematografo, quando, messo da parte il sentimento, l'amore diventa azione e desiderio. Una volta, la fanciulla e il giovanotto ignari ancora dell'amore, non conoscevano alcun'altra forma di bacio oltre quella che due creature si scambiano con le labbra protese; oggi, anche i più piccoli, sanno che ci si può baciare a labbra socchiuse e che non esiste bacio cinematografico senza che non susciti una forte emozione. Una ragazzina che si appressa al primo bacio d'amore sorveglia già la sua posa, sa che è meglio lasciarsi baciare mettendosi un po' di fianco,

e che il bacio è veramente tale quando lo si riceve ad occhi chiusi. Questa scuola cinematografica non è del tutto condannabile perché, in mancanza di meglio, riesce almeno a svegliare e ad affinare la sensibilità femminile ed anche quella maschile.

Oggi, dare e ricevere un bacio, ha un significato assolutamente diverso da quello che lo stesso gesto, aveva... prima della guerra, per non scendere troppo la scala degli anni.

Una volta non si concepiva di poter cominciare a volersi bene senza la famosa « dichiarazione » scritta o parlata. Le solite frasi da segretario galante venivano scritte o dette tremando, con una domanda a punto interrogativo alla fine, interrogativo al quale la ragazza prometteva « di dare una risposta »; e questo accadeva anche negli amoretto, con le ventiquattro ore di mora suggerite dalla civetteria, ed era così di moda il rinvio della risposta all'indomani, che se una ragazza avesse pronunciato subito un « sì » con entusiasmo, si sarebbe dopo rivolti i più amari rimproveri ed avrebbe chiesto a se stessa, angosciata: « Che cosa penserà, lui, di me? » Come se l'aver ricambiato senza falsi pudori un sentimento grande come l'amore equivallesse all'essersi concessa al primo venuto.

Oggi, grazie al cinematografo, l'amore non è più quel vago fantasma che prometteva il paradiso con molto batticuore; il cinematografo ha popolarizzato l'amore, e oggi, invece di trattarlo col dovuto rispetto, lo si considera con una certa confidenza. All'amore, alle dichiarazioni d'amore, ai bruschi desideri d'amore subito soddisfatti, alle lotte d'amore, alle conquiste per l'amore, siamo abituati. Che un tale si rovinasse per una donna, o che un altro si uccida, non ci fa più una grande impressione: che cosa di meglio potrebbe compiere un uomo innamorato per una donna se non rovinarsi, o uccidere, o suicidarsi?

Il cinematografo ha abituato il mondo a considerare l'amore come la più potente leva e la più formidabile forza che esista messa al servizio della donna: tutto quello che accade nel film, sieno essi di guerra o romantici, documentari o mondani, il nodo principale sarà sempre rappresentato da una vicenda d'amore, con una donna, dinanzi alla quale tutti dovranno sentimentamente inchinarsi. Così credo che il cinematografo abbia dato alla donna la persuasione della sua forza e quasi sempre anche del suo compito femminile, ed all'uomo la responsabilità dei suoi doveri e la rivelazione delle

sue possibilità. Ha insegnato che l'amore non è fatto di soli baci, ma di compatimento, ma di comprensione, ma di maternità; che la felicità sotto il tetto d'una soffitta è spesso assai più dorata di quella di un grande palazzo; che la cattiveria in amore è la peggiore arma con la quale una creatura possa combattere; che le donne fatali sono soprattutto fatali a loro stesse poiché tutto il male che esse compiono a danno degli altri ricade sempre su di loro; e che il più facile e il più povero degli amori è capace di redimere la creatura caduta più in basso.

È difficile mutare il cuore umano, è spesso impossibile trasformare un cattivo carattere in un buon carattere; ma non è affatto difficile e non è affatto impossibile turbare il cuore e il carattere d'una persona. Il cinematografo dove non può mutare, turba, e un turbamento rappresenta una scalfittura che può far crollare adagio adagio tutto un particolare stile di vita e tutta una maniera di vivere.

Oggi, anche la più umile delle impiegate ha qualche piccola pretesa sentimentale, e se pensa all'amore alza gli occhi fino al direttore, o magari anche più su del direttore; e il fattorino non si accontenta più della figlia della portinaia che magari torna a casa in automobile accompagnata da un milionario, ma occhieggia l'impiegata che lo disprezza.

Il cinematografo ha dato all'amore un coraggio ed un'audacia che prima non aveva: ha dimostrato che una donna pur-

quale le fatali pesano, c'è una Gaynor tutta lacrime e sorrisi, e una Marion Davies tutta brio e giovinezza, e una Mac Donald tutta canto e femminilità, e una Lil Dagover tutta carne e procacità e offerta, la più femmina, quest'ultima, di tutte le donne del cinematografo del mondo intero. Per tacere di Billie Dove, Ina Claire, Juliette Compton.

Io sono persuasa che il cinematografo ha rivelato a se stesse più donne di quante ne abbia mai rivelate il teatro. E sono convinta che moltissimi uomini hanno saputo trovare la propria strada da seguire, e con fortuna, soltanto perché una sera si sentirono suggestionati dalla potenza comunicativa d'un attore che rivelava a loro per la prima volta, un carattere d'uomo uguale al loro.

Sono persuasa che l'amore ha trovato per mezzo del cinematografo la propria maniera di esprimersi, e che forse ha riunito più cuori un film d'amore di quanti ne abbiano riuniti tutti i parenti del mondo intero.

Ho interrogato in questi giorni tutti i miei amici che non parecchi ed ho loro chiesto quale sia l'attrice che risponde meglio al loro cuore ed al loro desiderio: pochissimi sono stati quelli che hanno detto un solo nome. Un vecchio signore che ha molto amato e che nulla rimpiange, mi ha detto che vorrebbe amare ancora una donna che avesse il volto di Marion Davies perché s'illuderebbe di amare una sbarazzina non bella, ma diabolicamente simpatica; il corpo della Lil Dagover perché gli darebbe la



Ina Claire, e la frivolezza

ché carina, intelligente e furba può soggiogare il più alto, il più scontroso degli uomini, e ciascuno ha messo le ali al proprio cuore e lo tiene al disopra della propria situazione sociale affinché incontri in una sfera più alta un altro cuore.

Il cinematografo ha dimostrato graziosamente con esempi palpitanti dimostrativi, persuasivi, ed ora anche parlati, come sia facile saper trovare il proprio posto in alto nel mondo, e le aspirazioni salgono ormai all'infinito, e lasciano un po' tutti scontenti, perché se tutto è facile sullo schermo, è altrettanto tutto difficile nella vita.

Un po' di bene e un po' di male è venuto da questo spostarsi di valori sentimentali: forse il bene è maggiore al male, e bisogna consolarsene. Molte ingenuità sono naufragate, molte illusioni sono cadute. La « donna fatale » è stata sommersa nonostante la presenza sugli schermi di Greta Garbo e della Dietrich per nominare soltanto quelle che sono alla testa del plotone delle sfingi, ma dall'altra parte della bilancia sulla

gioia di possedere la più sensuale e la più amorosamente appagante delle donne d'amore, la crudeltà della Garbo, la dolcezza della Gaynor, le gambe della Dietrich, la incostanza della Pola Negri, la scovità inquiete e turbolenta della Crawford.

Il cinematografo ha insegnato a chiedere molto alla donna che rappresenta l'amore, e molto all'uomo che viene a chiedere amore, perché i protagonisti dei films posseggono di solito tutte quelle qualità che un uomo e una donna comune non posseggono.

A conforto dell'amore c'è che tutti i giorni vengono al mondo creature nuove che cominciano a vivere nella nuova atmosfera dell'amore e che saranno quindi capaci di non lasciarsi suggestionare dall'influenza cinematografica: ma oggi come oggi, per chi da qualche anno è già arrivato all'età dell'amore, il cinematografo ha molto influito e nella scelta della persona da amare e nella maniera di esprimere l'amore.

Non si può passare impunemente attraverso i mille esempi dell'amore senza irritarli, specialmente quando i sentimenti messi a contrasto non restano immoti tra le pagine di un libro, ma son vissuti, sofferti, avviscerati con arte perfetta da individui scelti apposta con rispondenze fisiche adatte ai sentimenti che la parte loro impone.

Mura



Juliette Compton, o la grazia

S L'ebreo errante, ovvero il pellegrino, ovvero Charlot: anch'egli, come il suo grande amico Douglas, sta compiendo una specie di giro del mondo. Da Milano alle Piramidi, la tappa più recente. Eccolo in Egitto, sorridente come sempre, sulla groppa d'un cammello. L'atteggiamento di Charlot non è proprio napoleonico, quantunque il luogo avrà fatto risorgere in lui il vecchio desiderio di rappresentare in un film la figura del Corso. Come i nostri lettori ricorderanno, Charlot è in viaggio per il Giappone dove assisterà alla prima visione de « Le luci della città ». A proposito, questo film ha fruttato a Charlot parecchi milioni, ma senza raggiungere gli incassi segnati da « La febbre dell'oro ».



Ruth Chatterton e il suo direttore stanno giocando a carte durante una sosta del lavoro. Hanno appena bevuto una tazza di the, aspettano il segnale della ripresa.

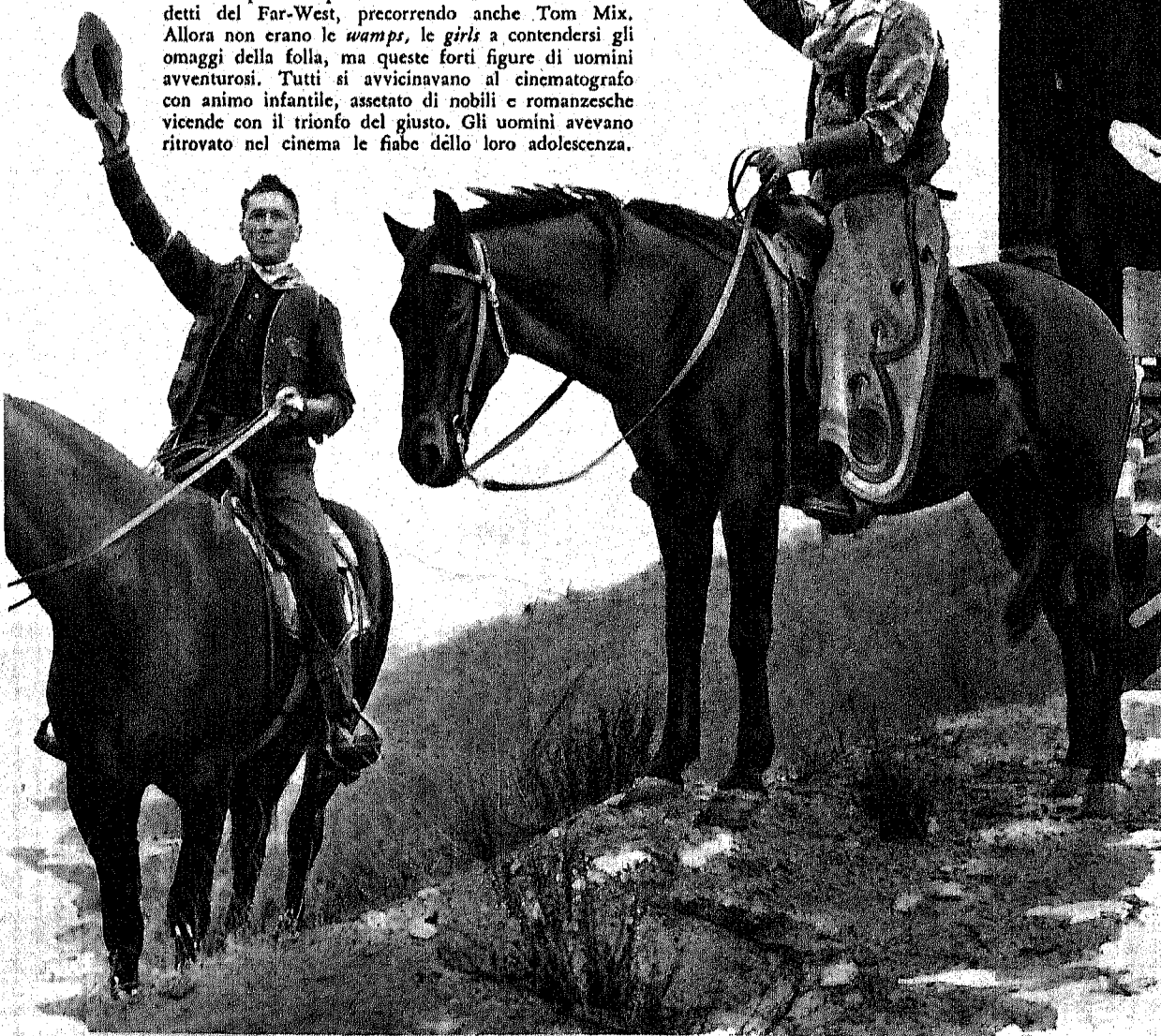
Osservate il maliziosissimo sorriso di Ruth: ma qui, state certi, la posta è innocente. Invece in qualche altro angolo dello studio può darsi che si stiano giocando a poker delle somme notevoli. Pensate che fu proprio durante una sosta del lavoro che John Gilbert perdette contro Ernest Torrence ben ventimila dollari, a macao. Ma questo genere di svago eccitava, si capisce, talmente gli attori che lo si dovette proibire. Ora sono concesse delle eccezioni, ma guai a passare la misura. Pochi giorni fa, però, Ralph Forbes perdette a poker... la sua automobile. Il vincitore fu una vincitrice, cioè Lilian Bond.

Lil Dagover apparirà presto sui nostri schermi nel suo primo film *Made in U. S. A.*

Questa diva che noi europei possiamo considerare come una delle nostre più autentiche star da contrapporre a quelle di Hollywood, non ha più vent'anni: ma sembra veramente che ella cominci ora una seconda giovinezza, tanto ci appare ancora piena di grazia e di vita. Non ha la torbida sensualità di Marlene, e neppure il fascino indefinibile di Greta, ma una femminilità classica e nello stesso tempo ingenua. Vi è sempre nel suo sguardo dolce e profondo una tenerezza quasi materna che invita al sogno e ai confidenti abbandoni.



Maurice Chevalier si diverte. Dopo due anni di permanenza in America è diventato più americano degli americani: quando può indossare un costume da *cow-boy* e passare una giornata a galoppare nelle praterie è l'uomo più felice del mondo. Suo compagno prediletto in questo salutare sport è nientemeno che William S. Hart. A qualche lettore giovane quest'ultimo nome dirà poco. Eppure esso fu celebre non meno di quello di Maurice: William S. Hart interpretò i primi e indimenticabili film cosiddetti del Far-West, precorrendo anche Tom Mix. Allora non erano le *wamps*, le *girls* a contendersi gli omaggi della folla, ma queste forti figure di uomini avventurosi. Tutti si avvicinavano al cinematografo con animo infantile, assetato di nobili e romanzesche vicende con il trionfo del giusto. Gli uomini avevano ritrovato nel cinema le fiabe della loro adolescenza.



Siamo negli studi della Paramount, durante una sosta del lavoro. Clive Brook ha appena terminato di girare l'ultima scena di « Shanghai-Express » il film che sarà visionato a giorni in America dove è attesissimo (si dice che Marlene Dietrich ne sia stata un'interprete magistrale) e si dice anche qualche cosa d'altro, cioè di una improvvisa simpatia tra Clive Brook e la tedesca (ma come distinguere dove incomincia la favola e dove la verità in queste faccende cinelandesi?).

Accanto al divo vi è Tallulah Bankhead, una bella donna lanciata da poco e che ha già una larga rinomanza. La chiamano: « La nuova Greta Garbo ».

S
C
A
P
O
T

WILLI Nasda, tenente dell'esercito austriaco, gode fama di grande conquistatore di cuori femminili. Lo zio generale, desiderando porre fine alla vita scapestrata del giovane, gli consiglia di sposare la signorina Emilia Kessner, ricca ereditiera. Willi si ribella all'idea di questo matrimonio senza amore e la sera stessa del fidanzamento trova modo di abbandonare la festa per un locale allegro.

Qui incontra Laura Tonb, una maestrina di piano, attirata nel locale da Schnabel, un usuraio. Willi cavalleresamente aiuta la ragazza a liberarsi dal corteggiatore ed insieme passano la serata. L'incontro per la ragazza significa l'amore, per il bel tenente invece è solamente l'avventura di una notte. Allora, ferita nell'orgoglio, Laura accetta la protezione e le ricchezze di Schnabel.

Passano alcuni mesi. In una casa da giuoco Willi incontra di nuovo Laura in compagnia di Schnabel. Ormai egli comprende di amare la ragazza e cerca nel giuoco le risorse che gli mancano per offrirle una posizione. La fortuna però gli è avversa: perde una grossa somma contro Schnabel e, non avendo la possibilità di far fronte al debito d'onore, è deciso a suicidarsi. Si reca in casa di Laura per chiederle perdono e qui ha la rivelazione dell'amore di lei che aveva accettato la protezione di Schnabel unicamente perché compresa nel suo sentimento. Liberato dal debito per l'intervento dello zio generale, il tenente lascia la divisa e sposa la donna amata.

Questa è la trama del film « La piccola amica », interpretato per la Metro Goldwyn Mayer da Ramon Novarro, Helen Chandler, Jean Hersholt, Karen Morley, e diretto da Jacques Feyder.

Ne diamo qui alcune belle scene.

Riproduzioni
eseguite con
pellicole
Cappelli



L.A. R